

Verso le elezioni



Il leader dell'edera lamenta i veti di Orlando «Un mozzaorecchi. Occhetto deve difenderci e se lui tratta col Ppi posso farlo anch'io» Visentini: «Bene i progressisti, dubbi su Ad»

La Malfa riconquista il Pri «A sinistra? Dipende dal Pds»

Giorgio La Malfa è stato rieletto, a maggioranza (molte le assenze nella votazione), segretario del Pri. Ora incontrerà Occhetto, Bordon, Martinazzoli e Segni prima di definire, in un'altra riunione del Cn, le alleanze elettorali. Ma il leader è esplicito: se non cade il veto del «mozzaorecchi» Orlando - e se Occhetto non si impegna in questo senso - i repubblicani non staranno nel polo progressista.

mento politico «Voglio impedire una scissione nel partito», questo il martellante ritornello del leader, che nelle due giornate dei lavori ha parlato alla tribuna per quattro volte, bloccando parte del dibattito (una quarantina gli iscritti a parlare «stoppati» dalla gestione di La Malfa in quella che si era annunciata come una conferenza programmatica).

La svolta nella «scelta» dei lavori si è avuta ieri alle 13, dopo che una serie di interventi avevano perorato la scelta del polo progressista. Con particolare calore si era espresso sulla necessità di confermare subito quella direzione di marcia Giovanni Ferrara, mentre Bruno Visentini, pur avanzando critiche nei confronti di Ad, aveva riconosciuto alla sinistra un programma valido per il risanamento finanziario dello Stato. E stava per salire alla tribuna Giorgio Bogi, l'ex reggente della segreteria che ha pilotato

in questi mesi gli esponenti repubblicani entrati nelle file di Alleanza democratica. Invece, ecco La Malfa prendere la parola e ammonire Ferrara: «Oggi non siamo in condizione di scegliere. C'è un veto contro di noi a stare nel tavolo dei progressisti, posto da quel mozzaorecchi di Leoluca Orlando il Pds, del resto, non si è impegnato per noi come ha fatto per Del Turco. E poi, se Occhetto apre a Martinazzoli perché noi non dovremmo andare a verificare le carte del Ppi?»

Restano scoperti, a questo punto, i repubblicani di Ad e Gianni Ravaglia cerca di riproporre quella linea, salvo poi indursi a ritirare una mozione che avrebbe sancito da subito la spaccatura nel partito. Ma non è certo trascurabile che un dirigente come Bogi finisca per astenersi nella votazione finale. Insomma, la sortita malafiana ha aperto una frattura a sinistra senza aver recuperato



Giorgio La Malfa è stato rieletto segretario del Pri

se ne vada subito in punta di piedi? Si cerca insomma di evitare una rottura trasversale, del tipo di quella appena sancita nella Dc. E di limitare i danni a una diaspora poco appariscente, che non intacchi i tradizionali insediamenti del partito dell'edera. Da che parte andrà allora la

Ministro ai presidi «Il voto elettronico salverà le lezioni»

ROMA. Le elezioni si avvicinano e ancora una volta le attività scolastiche subiranno una interruzione. La terza quest'anno per motivi legati all'allestimento dei seggi (le amministrative di autunno, col doppio turno, hanno interessato gran parte del paese) le ri il presidente dell'Associazione nazionale presidi e direttori didattici ha inviato una lettera al ministro dell'Interno Nicola Mancino facendo presente che «l'utilizzazione delle scuole per le operazioni di voto riduce drasticamente l'attività didattica e chiedendo che vengano trovate soluzioni diverse, come allestire in edifici non scolastici i seggi elettorali». Oggi, come informa un comunicato del Viminale, arriva la risposta del ministro Mancino il quale assicura che «è allo studio ed in fase di avanzata progettazione il cosiddetto "voto elettronico", che consentirà il passaggio dalla gestione manuale delle operazioni di voto e di scrutinio ad un sistema informatizzato con una sostanziosa riduzione - quasi la metà, afferma Mancino - del numero dei seggi. Sarà allora possibile - prosegue il ministro - reperire ed utilizzare edifici pubblici diversi da quelli scolastici per lo svolgimento delle operazioni elettorali».

FABIO INWINKL
ROMA. «Farò quattro incontri con Occhetto, con Bordon, con Martinazzoli, con Segni. Poi, alla fine della settimana presenterò al Consiglio nazionale la mia proposta per le alleanze elettorali». Così Giorgio La Malfa, rieletto segretario del partito repubblicano al termine di una giornata convulsa, spesso confusa, con ricorrenti elementi di teatralità; conclusasi ieri sera al Piccolo Eliseo di Roma che ha ospitato i lavori del parlamento dell'edera. La Malfa ha ottenuto 72 voti

Manca solo l'ufficialità del voto di oggi per eleggerlo alla testa di Rifondazione: «Il governo è lo sbocco alle lotte sociali» Garavini sostiene la «svolta», Ersilia Salvato invece è per un «no» netto: «Non ci siamo divisi dal Pds per fare questo»

Bertinotti segretario dell'unità a sinistra

Un po' di colore - ma neanche tanto: Bandiera rossa, pugni chiusi - e soprattutto la conquista dei delegati. Bertinotti, che sarà eletto oggi segretario di Rifondazione, spiega al congresso perché «il governo è lo sbocco alle lotte sociali». Si all'unità a sinistra, dunque, per governare. Costruendo, il blocco sociale alternativo. L'intervento di Garavini, le critiche di Ersilia Salvato.



Armando Cossutta e Fausto Bertinotti durante i lavori del congresso

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. Manca solo il timbro dell'ufficialità. Che per altro avverrà oggi col voto degli 800 delegati. Ma, insomma, per Bertinotti ormai è fatta. Da ieri è il segretario di Rifondazione. Il secondo dalla fondazione del partito nato da una costola del Pci. È il segretario. Non solo e non tanto per come lo accoglie la sala del congresso, al termine del suo intervento: Bandiera rossa, tutti in piedi col pugno chiuso, tanta commozione. È il segretario soprattutto perché - se applausi e slogan hanno un senso - l'ex segretario della Cgil è riuscito a vincere questo congresso. Oggi - lo si diceva prima - si saprà se sarà votato da più del 70% dei delegati sui quali, in ogni caso, ha potuto contare fin dal primo momento. E comunque le commissioni, soprattutto quella politica, stanno lavorando alacremente, per recuperare se non proprio il dissenso della componente trozkista, almeno una parte dei suoi oppositori. Le percentuali si conosceranno oggi, ma sicuramente già da ieri ha portato la stragrande maggioranza del partito dentro la scelta dell'unità a sinistra. Non una qualsiasi, urlerà quasi dai pal-

co. Ma comunque, l'ha portato. Eppure il suo compito, anche nella giornata di ieri, non era dei più facili. Se si vuole, una mano gliel'aveva data mentemano che Garavini, l'ex segretario defenestrato a giugno. Nelle battute, nelle mezzefrasi riportate dalle agenzie nei giorni scorsi, sembrava che Garavini fosse molto critico con l'impostazione delle assise. E invece, dal palco, Sergio Garavini - concedendosi un pizzico di retorica per la ripresa delle lotte operaie nella «sua» Torino - aveva sì messo in guardia da chi avesse subito il fascino di una «scorciatoia verso il governo», ma era - se così si può dire - rimasto tutto dentro il congresso. Anche Garavini vuole un accordo della sinistra, ma lo vuole vero in rapporto con i movimenti, con i conflitti sociali.

Garavini «dentro». Chi, invece, è sembrata collocarsi fuori dal congresso, è stata la senatrice Ersilia Salvato. Dura, tranchant. Forse anche qualcosa di più, visto che esordisce rivelando quel che davvero è successo alla prima riunione del tavolo dei progressisti. Come se il gruppo dirigente lo avesse nascosto ai delegati. Per la Salvato, a quel «tavolo», Occhetto avrebbe riproposto una semplice democrazia dell'alternanza. E allora, «oggi non ci sono le condizioni per dire: siamo qui, siamo pronti per andare al governo». Annunciando che, se sarà messa al voto, dirà no alla realizzazione, e chiedendo che il congresso vincoli con un mandato la delegazione al «tavolo», la senatrice chiude domandandosi

anche se sono «salve le procedure formali, tali affermazioni fanno riflettere. Napoli non menta che un sindaco sia primariamente proteso a costruirsi con meticolosità puntigliosa le proprie coordinate essenziali ed economiche. Ed è lecito domandarsi: è questo il nuovo che avanza? Chiede poi al sindaco la disponibilità ad «ogni sacrificio».

Antonio Bassolino, però, sa che non ha fatto dal momento della sua elezione non solo ha perso l'indennità di parlamentare, ma, per dirla una ha rinunciato all'auto blu e, dato che non ha né auto personale né patente, usa i taxi che paga di tasca propria per andare e tornare dal comune. L'auto ufficiale l'ha usata di rado e per brevi spostamenti, mai per fatti privati (prima venivano usate anche da mogli e parenti).

Berlusconi contro il tg3 «Glorifica il Ppi e Bertinotti Anch'io pago il canone...»

MILANO. Silvio Berlusconi ha preso posizione, con un comunicato, contro i servizi politici mandati in onda dal Tg3 ieri sera alle 19, definendoli «una vergogna per un paese civile». «Mentre sulle mie reti - scrive Berlusconi - si dà conto di tutte le posizioni, con ore di trasmissione dedicate a esponenti del cartello delle sinistre, il Tg3, che anch'io pago di tasca mia come tutti gli italiani, ha dato inizio a una violenta e faziosa campagna elettorale».

Il primo servizio di questa campagna - dice Berlusconi - era una glorificazione del Ppi di Martinazzoli, un invito caldo affinché esso faccia la sua strada senza cercare alleanze nel campo moderato, un lungo insulto giornalistico e politico ai cristiano democratici che non la pensano come Rosy Bindi».

IN PRIMO PIANO

«Contro i muri di gomma candidiamo Daria Bonfietti»

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, potrebbe essere uno dei candidati dei progressisti. Lo chiede un appello di intellettuali, artisti ed esponenti politici e dell'associazione: la nostra battaglia «può avere il volto di una donna che dal dolore è approdata all'impegno». E lei, che alla politica con la «p» maiuscola non ha mai pensato, ora non si tirerebbe indietro.

Intellettuati e associazioni: coi progressisti il simbolo della lotta per la verità sulle stragi

L'appello ricorda l'impegno di Daria Bonfietti e auspica che «questa esperienza importante, nata e vissuta nei luoghi dove non si fa politica diventi una conquista di tutti. Pensiamo che lo schieramento progressista possa aver il volto di una donna che ha saputo far nascere dal sentimento e dal dolore l'impegno civile». Ma Daria Bonfietti accetterà eventuali inviti a candidarsi? «Sono commossa, ho sempre sostenuto che la verità non è dovuta solo ai parenti delle vittime ma alla collettività e mi sembra che questa esigenza sia evidente nella lettera firmata dall'appello sono tutti miei amici ed è chiaro che se hanno scritto quella lettera è anche perché io non l'ho impedito».

Se la candidatura le fosse

proposta, Dana Bonfietti direbbe di sì. «Altrimenti deluderei le persone che l'hanno proposta», spiega la presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, «ma allora tanto valeva convincere i miei amici a non firmare quell'appello».

La sua è un'esperienza cominciata fuori dalla porta del palazzo, per molti aspetti contro il palazzo. Se oggi accetta di varcare quel portone vuol dire che qualcosa è cambiato. Cosa?

«Credo che siano cambiate moltissime cose e che ora mi si chieda di continuare a fare dentro le istituzioni quello che prima facevo fuori il senso di questo passaggio è più o meno il seguente: smettiamo di dire che alla verità non si può arrivare, facciamo di tutto per raggiungerla, lavorando anche all'interno delle istituzioni».

Aveva mai pensato di candidarsi, di dedicarsi a tempo pieno alla politica?

Non ci avevo mai pensato prima, non ho mai fatto politica a tempo pieno il mio primo e unico impegno politico è stato quello di studentessa. Poi i miei amici mi hanno fatto riflettere per la prima volta sulla possibilità di candidarmi. Io credo che possa essere un modo nuovo per continuare la sfida in fin dei conti un rifiuto equivalebbe a un ritegno delle mie responsabilità. Ho sempre sostenuto che il diritto di conoscere la verità sulle stragi non è solo di chi ha perso qualcuno ma di tutti. Se mi venisse offerta l'opportunità di dimostrarlo

LUNEDÌ 24 GENNAIO 1994 ALLE ORE 18.30

Massimo D'Alema Giovanni Ferrara Sergio Mattarella Pietro Scoppola

moderatrice Miriam Mafai presentano il potere logorato la lunga fine della Dc; cattolici e sinistra di Paola Gaiotti De Biase Edizioni Associate

Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati Vicolo Valdina

L'Autore e l'Editore saranno presenti

Edizioni Associate Dipartimento culture religiose Pds